

Gazzetta del Sud 2 Ottobre 2010

Chiedeva il pizzo nel cantiere delle case popolari.

Il cantiere dei 50 alloggi popolari di villaggio Matteotti, all'Annunziata, proprio di fronte al Commissariato Nord della Polizia di Stato, era stato aperto nemmeno un mese fa, 1'8 settembre. E subito, nemmeno tempo di portare sul luogo ruspe e operai, è arrivata con agghiacciante puntualità l'ombra del racket. «Non vuoi avere problemi? Questa è la nostra zona, la controlliamo noi. E quindi devi pagare». Così si era presentato all'imprenditore palermitano titolare del cantiere Antonino Giordano, 31 anni, in nome e per conto di un presunto gruppo criminale, sulle cui tracce si stanno muovendo i carabinieri di Messina. Pagare per lavorare tranquilli: la più classica delle richieste di pizzo, richiesta partita alta, 1.500 euro, per poi scendere a 500 euro, elevati a 800. Ma l'imprenditore non ha voluto dire sì. Un rifiuto coraggioso che si è tramutato in denuncia: in meno di quindici giorni, come hanno spiegato ieri in conferenza stampa il tenente colonnello Luigi Bruno ed il maggiore Pietro Vinci (che hanno voluto esprimere un ricordo delle 37 vittime dell'alluvione, nel giorno dell'anniversario), i carabinieri hanno raccolto indizi a sufficienza per far sì che i sostituti procuratori Angelo Cavallo e Maria Pellegrino emettessero il decreto di fermo per Giordano.

Il 31enne era già noto alle forze dell'ordine. Nel 2002 la polizia lo aveva arrestato, insieme ad altri giovani, con l'accusa di concorso in furto di benzina. Ma soprattutto nel 2005 Giordano era finito nuovamente in manette nell'operazione "Pino", nella quale fu fermato il gruppo criminale capeggiato da Giovannino Vinci che aveva preso di mira il supermercato Eurospar all'interno del centro commerciale "Co" dell'Annunziata. Un curriculum di tutto rispetto, rinnovatosi ieri con l'arresto per tentata estorsione, aggravata in quanto posta in essere con metodo mafioso («noi controlliamo la zona»).

«Questo caso - ha spiegato Vinci - deve essere un esempio per chi si trova in difficoltà e viene fatto oggetto di estorsioni. Negli ultimi anni a Messina c'è stata una recrudescenza del fenomeno del racket e delle estorsioni: saracinesche in fiamme, bottiglie incendiarie, biglietti minatori. Ma purtroppo sono poche le denunce dettagliate. Eppure non ci sono mai state ritorsioni serie nei confronti di chi ha denunciato. Non c'è da avere paura, c'è solo da ribellarsi».

E nel ribellarsi l'imprenditore palermitano non si è ritrovato solo. «È stata molto importante la sponda delle associazioni antiracket - ha spiegato Vinci - alle quali l'imprenditore si è rivolto subito cercando aiuto». E le associazioni aderenti alla Fai, la Federazione Antiracket Italiana, non hanno fatto mancare il proprio supporto. «Quando c'è collaborazione e quindi la denuncia - afferma Giuseppe Scandurra, presidente della Fai - c'è anche la facilità nell'eseguire gli arresti, e intorno agli imprenditori viene creata una rete di sicurezza importante. Certo, quello di questi giorni non è un caso isolato, anzi, nel mondo degli appalti e

dell'imprenditoria edile il fenomeno è molto diffuso. Ma questo caso dimostra che chi non denuncia non ha alibi, perché non è una questione di coraggio, ma di intelligenza d'impresa. Oggi abbiamo la fortuna di avere, nella nostra provincia, delle forze dell'ordine straordinarie, e nei confronti delle persone che hanno denunciato non ci sono mai state rappresaglie. Messina è una città molto particolare - aggiunge Scandurra - in provincia, ed in particolare a Barcellona e a Terme Vigliatore, dove abbiamo lavorato parecchio, la gente inizia a collaborare. E devo dire che anche la Procura è molto attenta, nel giro di 5-6 mesi arrivano già le condanne. Sappiamo che ci sono delle difficoltà, lo abbiamo potuto constatare con il volantinaggio che abbiamo fatto in alcune vie della città. Ma vanno superate».

Un appello che fanno proprio anche il colonnello Bruno ed il maggiore Vinci dei carabinieri: «Le estorsioni non coincidono sempre con richieste di denaro. Estorsione è anche andare a fare la spesa e uscire senza pagare e senza che nessuno batta ciglio, estorsione è fare assumere un proprio operaio in un cantiere, e pazienza se poi quell'operaio non prenderà mai in mano una cazzuola. Sono le cosiddette estorsioni "soft". Ma va denunciato tutto: se tutti avessero il coraggio mostrato da quest'imprenditore, nel giro di qualche settimana saremmo in grado di ripulire tutta la città».

Sebastiano Caspanello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS